

SENATO DELLA REPUBBLICA

— X LEGISLATURA —

GIUNTE E COMMISSIONI parlamentari

—

321° RESOCONTO

SEDUTE DI MARTEDÌ 23 MAGGIO 1989

—

INDICE**Commissioni permanenti**

5 ^a - Bilancio	Pag.	3
8 ^a - Lavori pubblici, comunicazioni	»	7

Giunte

Affari Comunità europee	Pag.	12
-------------------------------	------	----

Organismi bicamerali

Terrorismo in Italia	Pag.	17
----------------------------	------	----

Sottocommissioni permanenti

5 ^a - Bilancio - Pareri	Pag.	33
--	------	----

CONVOCAZIONI	Pag.	36
--------------------	------	----

BILANCIO (5^a)

MARTEDÌ 23 MAGGIO 1989

128^a Seduta*Presidenza del Presidente*

ANDREATTA

Intervengono il ministro per i problemi delle aree urbane Tognoli ed il sottosegretario di Stato per il tesoro, Pavan.

La seduta inizia alle ore 17,45.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Proposta di procedura informativa, ai sensi dell'articolo 125-bis, comma 3, del Regolamento, in ordine ai criteri di impostazione del Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1990-1992 (Doc. LXXXIV, n. 2)
(Esame)

Il presidente Andreatta, sulla base delle indicazioni emerse nell'Ufficio di Presidenza, allargato ai rappresentanti dei Gruppi, svoltosi prima dell'inizio dell'odierna seduta, illustra uno schema di procedura informativa per l'esame del Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1990-1992, procedura da organizzarsi, sulla base dell'articolo 125-bis, comma 3, del Regolamento, congiuntamente all'omologa Commissione della Camera dei deputati.

Il predetto schema prevede l'acquisizione di documenti redatti dai seguenti organismi pubblici: Banca d'Italia; Istat; Isco; ISPE; Amministrazione autonoma delle poste e telecomunicazioni; INPS ed ente «Ferrovie dello Stato». Inoltre verranno richiesti contributi, d'analisi e valutazione sul documento di programmazione economico-finanziaria, anche ai seguenti organismi privati di ricerca economica: Dipartimento di economia pubblica all'Università di Pavia (Econpubblica); Centro Europa ricerche (CER); «Prometeia» di Bologna; Istituto di ricerca sociale di Milano (IRS).

Per quanto riguarda le valutazioni relative, in particolare, alla spesa sanitaria, la Commissione si riserva di acquisire dati presso organismi di ricerca privata specializzati in materia, nonché attraverso una valutazione da compiersi da parte di una rappresentanza di assessori regionali alla sanità.

Tutte le risultanze documentali acquisite saranno oggetto di una valutazione specifica da parte delle Commissioni bilancio della Camera e del Senato, riunite congiuntamente.

Il Presidente fa presente che questo schema di procedura informativa si svolgerà nell'ambito delle deliberazioni assunte dalla odierna riunione dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunione dalla quale è emerso un avviso favorevole allo svolgimento della predetta procedura informativa; naturalmente l'esame «politico» del documento potrà proseguire solo dopo la soluzione della insorta crisi di Governo.

Non essendovi osservazioni, il Presidente comunica che si farà carico di proporre, per la prescritta autorizzazione, al Presidente del Senato lo schema di procedura informativa in precedenza illustrato.

IN SEDE REFERENTE

Conversione in legge del decreto-legge 8 maggio 1989, n. 166, recante interventi urgenti per il risanamento e lo sviluppo della città di Reggio Calabria (1745)

(Esame e rinvio)

Riferisce alla Commissione il relatore, senatore Bonora, il quale ricorda preliminarmente che il provvedimento in esame reitera il precedente decreto-legge n. 452 del 1988, decaduto per decorrenza dei termini costituzionali. Fa quindi presente che molte delle disposizioni approvate con riferimento al testo del precedente decreto non convertito sono state in larga parte riprodotte nel provvedimento all'esame della Commissione, così come specificato nella stessa relazione governativa di accompagnamento del provvedimento.

Il relatore, senatore Bonora, ricorda quindi che il provvedimento intende realizzare una serie di interventi di carattere urgente per garantire il risanamento e lo sviluppo dell'area di Reggio Calabria e della città stessa, interventi che vengono qualificati dall'articolo 1 come di preminente interesse nazionale, e finanziati con lo stanziamento, attraverso la costituzione di un apposito Fondo presso la Presidenza del Consiglio, della somma complessiva di 600 miliardi. Dopo essersi quindi analiticamente soffermato sulle varie modifiche che furono introdotte, presso l'altro ramo del Parlamento, al testo del decreto-legge n. 452, il relatore Bonora dà quindi conto della portata normativa dell'articolo 2, in materia di interventi di diretta competenza del sindaco, dell'articolo 3, relativo alle procedure di realizzazione degli ulteriori interventi di risanamento e sviluppo per l'area metropolitana della città di Reggio Calabria e dell'articolo 4, con cui vengono dettate norme accelerative delle procedure di esecuzione degli interventi. In ordine poi all'articolo 6, relativo alla clausola di copertura finanziaria, il relatore chiede chiarimenti in relazione a quanto previsto dalla lettera a) del comma 1 (che riduce di 50 miliardi l'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 13, comma 15, della legge n. 67 del 1988), nonché informazioni circa l'utilizzo parziale dell'accantonamento relativo alla regione Calabria; al riguardo, fa presente che si tratta di realizzare un coordinamento fra l'utilizzo disposto con il decreto relativamente a tale accantonamento e le modalità di copertura del provvedimento organico per la regione Calabria, che pure fanno ricorso alla medesima finalizzazione di fondo speciale.

Il presidente Andreatta fa presente che di tale esigenza (opportunamente sollevata dal relatore) il Governo si è fatto comunque carico predisponendo

una specifica proposta emendativa nell'ambito degli emendamenti formulati al testo del disegno di legge sulla Calabria.

Ha quindi la parola il Ministro per i problemi delle aree urbane Tognoli, il quale fa rilevare che il provvedimento detta importanti disposizioni intese a favorire il risanamento e lo sviluppo dell'area e della città di Reggio Calabria; sottolinea in particolare che al sindaco della città viene affidata la realizzazione della rete di interventi relativi alla città, con la previsione di adeguati stanziamenti, mentre, per quel che riguarda gli interventi per l'area metropolitana, il provvedimento prevede la procedura degli accordi di programma; sottolinea che in ogni caso i moduli procedurali per la realizzazione degli interventi sono tali da garantire il pieno rispetto delle sfere di competenza delle autonomie locali. Conclude ribadendo che il provvedimento costituisce una soluzione importante e agibile per i problemi urgenti della città e dell'area di Reggio Calabria.

Dopo che il senatore Bollini ha dichiarato di non concordare con le valutazioni del ministro Tognoli in ordine al rispetto effettivo da parte della normativa d'urgenza degli ambiti di autonomia dei poteri locali, ha nuovamente la parola il Ministro per i problemi delle aree urbane, il quale ribadisce che gli interventi in ordine ai problemi urbani della città restano di competenza del Sindaco in quanto il potere sostitutivo dell'Amministrazione centrale è previsto in via surrogatoria solo qualora, entro un congruo termine, non si sia potuto dare inizio ai lavori previsti. Il ministro Tognoli fa comunque presente che alcuni dei progetti dovrebbero essere già in corso di studio.

Il senatore Tripodi esprime stupore per tale affermazione del Ministro, in quanto, almeno a livello di informazioni disponibili, non risulterebbero predisposti né programmi né progetti al riguardo.

Ha quindi la parola il senatore Ferrari-Aggradi, il quale osserva che le condizioni della città di Reggio sono tali da imporre scelte urgenti e non ulteriormente dilazionabili; esprime quindi apprezzamento per l'operato del Governo che ha fornito una prima convincente risposta ai problemi della città. Sottolinea infine che, sotto il profilo della copertura finanziaria, non si pongono problemi in quanto il *plafond* delle risorse stanziare dovrà costituire il limite degli interventi da realizzare.

Il presidente Andreatta fa quindi rilevare che il precedente decreto n. 452, non convertito e ora reiterato, già includeva un elenco piuttosto analitico delle opere da realizzare; già, in occasione della discussione di tale decreto, fu comunque rilevata l'opportunità di fissare l'ammontare degli stanziamenti senza specificare con eccessivo dettaglio il tipo di interventi, la cui definizione resta ora attribuita alla responsabilità politica e amministrativa dell'esecutivo, secondo l'ipotesi poi sostanzialmente adottata dal provvedimento in esame.

Il presidente Andreatta invita quindi il relatore ad esaminare ed approfondire l'ipotesi di un'eventuale proposta emendativa volta a consentire per esempio attraverso un intervento *ad hoc* degli organi di controllo, la possibilità di valutare, *a posteriori*, il costo effettivo degli interventi, rispetto agli stanziamenti predisposti.

Il senatore Bollini, nel sottolineare preliminarmente l'esigenza di avviare un dibattito approfondito sul provvedimento, vagliando in particolare i profili già sottolineati relativi alle garanzie da assicurare alle autonomie

locali, preannuncia la eventuale presentazione di concrete proposte emendative da parte del Gruppo comunista, per consentire una redazione più perfezionata del provvedimento, che affronta problemi importanti e urgenti in ordine al quale quindi non mancherà un lavoro di sistematico approfondimento da parte del suo Gruppo.

Il ministro Tognoli, prendendo la parola, fa osservare al senatore Bollini che il comma 1 dell'articolo 2 garantisce la piena salvaguardia della sfera di interventi che vengono affidati al sindaco della città e sottolinea, quanto agli interventi per l'area circostante la città, che la procedura dell'accordo di programma si qualifica come uno strumento estremamente garantista; fa infine presente che il provvedimento recepisce anche molte delle indicazioni emerse nel corso dell'esame parlamentare svoltosi sul precedente decreto-legge.

Il presidente Andreatta avverte che il seguito dell'esame della decretazione d'urgenza avverrà in una prossima seduta da tenersi nella prossima settimana, presumibilmente nella tarda mattinata di martedì 30 maggio 1989.

SCONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il presidente Andreatta avverte che le sedute già convocate per domani, mercoledì 24 maggio 1989, alle ore 9,30 ed alle ore 15,30 e dopodopani, giovedì 25 maggio 1989, alle ore 9,30 e alle ore 16, non avranno più luogo.

La seduta termina alle ore 18,15.

LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8^a)**MARTEDÌ 23 MAGGIO 1989****112^a Seduta***Presidenza del Presidente***BERNARDI**

Intervengono i sottosegretari di Stato per i trasporti Malvestio e per i lavori pubblici Costa.

La seduta inizia alle ore 15,30.

IN SEDE REFERENTE

Conversione in legge del decreto-legge 24 aprile 1989, n. 146, recante disposizioni urgenti in materia di esonero dall'obbligo di utilizzare sistemi di ritenuta (1713)

(Esame)

Il presidente Bernardi riferisce alla Commissione, in sostituzione del senatore Covello, sul disegno di legge in titolo recante la conversione del decreto-legge n. 146 con il quale si intende colmare una lacuna contenuta nella legge 22 aprile 1989, n. 143, esonerando dall'obbligo di utilizzare i sistemi di ritenuta previsti dalla legge n. 111 del 1988 i bambini di età inferiore a 10 anni che viaggiano su auto pubbliche o su autovetture adibite a noleggio di rimessa circolanti nei centri abitati o su itinerari da o per stazioni ferroviari, porti e aeroporti.

Non essendovi intervenuti nel dibattito generale, si passa all'esame degli emendamenti riferiti al testo del decreto-legge, che sono volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo l'articolo 1.

Il presidente Bernardi illustra un emendamento (1.0.1) con il quale, ripristinando alcune disposizioni contenute nella legge n. 111, si esonerano dall'obbligo di utilizzare sistemi di ritenuta i veicoli non provvisti fin dall'origine dei necessari punti di attacco.

Illustra quindi un successivo emendamento (1.0.2) con il quale si chiariscono le disposizioni riguardanti gli autocaravan e i veicoli promiscui.

Su tali emendamenti interviene per dichiarazione di voto favorevole il senatore Lotti, dicendosi convinto che essi contribuiscono a fornire maggiore chiarezza a disposizioni di legge che hanno alimentato molti dubbi e riserve. Per quanto concerne in particolare il primo emendamento, richiamandosi alle modificazioni con le quali l'obbligo di installazione delle

cinture venne esteso dalla Camera dei deputati a tutte le autovetture, afferma quindi che non può ritenersi prevalente il principio della *par condicio* in una situazione in cui un intervento successivo dell'uomo sull'autovettura potrebbe rilevarsi addirittura pericoloso.

Il senatore Visconti propone un subemendamento all'emendamento 1.0.2 volto a fissare un termine al Ministro dei trasporti per l'emanazione delle disposizioni necessarie all'annotazione della categoria di appartenenza del veicolo base sulla carta di circolazione.

Tale subemendamento, favorevoli il relatore ed il Governo è posto ai voti ed accolto.

Vengono successivamente posti ai voti separatamente ed accolti, con l'assenso del relatore e del Governo, gli emendamenti 1.0.1 e 1.0.2 nel testo subemendato.

Il sottosegretario Costa illustra un emendamento (1.0.3) volto a sostituire il comma 6 dell'articolo 1 della legge n. 143 prevedendo l'obbligo dell'uso dei sistemi di ritenuta per i bambini di età fino a 10 anni occupanti i sedili posteriori a partire dal 26 aprile 1990.

Favorevole il relatore, tale emendamento è posto ai voti ed accolto.

Il Sottosegretario per i lavori pubblici illustra poi un emendamento (1.0.4) aggiuntivo di un comma all'articolo 1 della legge n. 143 con il quale si tende ad evitare che dalla data del 26 ottobre 1989, possano essere immatricolate per la prima volta auto sprovviste dei punti di attacco per le cinture di sicurezza ed i sistemi di ritenuta.

Favorevole il relatore, l'emendamento è posto ai voti ed accolto.

Il sottosegretario Costa illustra quindi un successivo emendamento (1.0.5) con il quale si permette ai passeggeri in soprannumero rispetto ai posti omologati di viaggiare senza i prescritti sistemi di ritenuta purché accompagnati da un passeggero di età non superiore a 16 anni.

Dopo che il senatore Lotti si è dichiarato favorevole a tale emendamento che viene incontro alle esigenze segnalate dalle famiglie numerose esso è posto ai voti ed accolto con l'assenso del relatore.

Il sottosegretario Costa illustra infine un emendamento (1.0.6) che si propone di risolvere il contrasto tra il comma 1 dell'articolo 22 della legge n. 111 e il comma 4 dell'articolo 23 della stessa legge stabilendo che l'obbligo per i passeggeri occupanti i sedili posteriori di indossare le cinture di sicurezza decorra dal 26 aprile 1990 soltanto per i passeggeri di auto obbligate fin dall'origine a predisporre i punti di attacco e montare le cinture.

Favorevole il relatore, tale emendamento è posto ai voti ed accolto.

Il presidente Bernardi illustra un emendamento aggiuntivo volto ad elevare da lire 100.000 a lire 200.000 la misura massima della sanzione pecuniaria prevista per l'inosservanza delle disposizioni di cui alla legge n. 143, che restano comunque ridotte della metà se le violazioni sono commesse nei centri abitati.

Dichiaratisi contrari all'elevazione della misura massima della sanzione i senatori Marniga e Bisso ed esprimendo al riguardo alcune perplessità anche il senatore Lotti, il presidente Bernardi ritira l'emendamento.

Il senatore Toth propone quindi un emendamento (1.0.7) volto a prevedere che la riduzione della metà non si applichi sulle strade interne ai centri abitati ove sia consentita una velocità superiore ai 50 chilometri orari.

Dopo che il senatore Lotti si è dichiarato favorevole, l'emendamento è posto ai voti ed accolto con l'assenso del rappresentante del Governo.

Il senatore Marniga illustra un emendamento (1.0.8) al comma 1 dell'articolo 1 della legge n. 143 volto ad eliminare l'obbligo di indossare le cinture di sicurezza durante la manovra di retromarcia.

Al riguardo il senatore Ianniello propone un altro emendamento (1.0.9) volto ad escludere l'obbligo per le manovre strettamente limitate al parcheggio.

Dopo che il presidente Bernardi si è dichiarato contrario all'emendamento 1.0.8 ed il sottosegretario Costa ha dichiarato che la previsione di eccessive distinzioni potrebbe risolversi in una vanificazione della legge, il senatore Marniga ritira l'emendamento proposto ed aggiunge la propria firma all'emendamento 1.0.9.

È quindi posto ai voti ed accolto, con l'assenso del relatore e del rappresentante del Governo l'emendamento 1.0.9.

La Commissione dà quindi mandato al relatore a riferire all'Assemblea in senso favorevole alla conversione del decreto con le modificazioni accolte, chiedendo altresì l'autorizzazione alla relazione orale.

Il presidente Bernardi sospende brevemente la seduta in attesa del ministro Carraro.

La seduta sospesa alle ore 16,50 è ripresa alle ore 17,30.

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° aprile 1989, n. 121, recante interventi infrastrutturali nelle aree interessate dai campionati mondiali di calcio del 1990 (1743), approvato dalla Camera dei deputati
(Seguito e conclusione dell'esame)

Riprende l'esame, sospeso nella seduta del 10 maggio.

Si passa agli emendamenti agli articoli del decreto-legge.

Il senatore Visconti illustra un emendamento soppressivo del comma 5 dell'articolo 1 (1.1), dichiarando, tra l'altro, che appare non corretto prevedere procedure derogatorie e accelerate anche per opere connesse alle Colombiadi del 1992. Fa presente altresì che assai più opportunamente occorre una modifica diretta alla legge sulla contabilità generale dello Stato.

Il relatore Ianniello dichiara che è invece opportuno prevedere procedure che consentano di concludere con maggiore tranquillità le opere previste per le Colombiadi del 1992. Esprime inoltre una considerazione generale su tutti gli emendamenti presentati dai senatori comunisti affermando che, a suo avviso, non è opportuno modificare il provvedimento in quanto si rischia la decadenza di un decreto-legge già troppe volte reiterato.

Il senatore Visconti illustra un emendamento modificativo del comma 3 dell'articolo 2 (2.1) sottolineando in generale come le norme riguardanti la conferenza dei servizi non siano sufficientemente definite, con la possibilità di dare adito ad un eccessivo contenzioso. Il ministro Carraro, affermato che talune norme riguardanti ad esempio la sottoposizione al comitato regionale degli atti esaminati dalla conferenza sono state reintrodotte dal Governo su

sollecitazione della Camera dei deputati, sottolinea la *ratio* delle disposizioni di cui all'articolo 2, che prevedono l'unanimità delle amministrazioni partecipanti per evitare una modifica traumatica dell'ordinamento.

Il senatore Visconti illustra quindi un emendamento soppressivo del comma 1 dell'articolo 4 (4.1) dichiarando la sua contrarietà alla prevista deroga alle procedure previste delle direttive comunitarie in materia di appalti pubblici.

Illustra successivamente un emendamento modificativo del comma 1-bis dell'articolo 4 (4.2) con il quale si vieta il ricorso al subappalto nel caso di concessione.

Il senatore Visconti illustra successivamente un altro emendamento modificativo del comma 1-bis dell'articolo 4 (4.3) che prevede la possibilità di subappaltare categorie di lavoro il cui importo non supera il 30 per cento dell'importo contrattuale.

Il senatore Lotti illustra successivamente un emendamento soppressivo del comma 1-bis dell'articolo 5 (5.1); al riguardo ricorda che in sede di Commissione si era raggiunto un accordo tra tutte le forze politiche per definire un disegno di legge con il quale utilizzare i residui di stanziamento dell'ANAS per un programma di opere necessari e urgenti. Tale proposta aveva ricevuto il consenso anche del Ministro dei lavori pubblici; con il comma 1-bis dell'articolo 5 invece, egli prosegue, si utilizzano i residui di stanziamento soltanto per opere riferite alle città sedi di svolgimento dei mondiali di calcio; inoltre si consente all'ANAS di finanziare le opere previste da programmi precedenti soltanto con le disponibilità ordinarie di bilancio.

Il presidente Bernardi, nel dare atto al senatore Lotti del raggiungimento in sede di Commissione della già citata convergenza, fa tuttavia presente che non è possibile modificare il decreto-legge per i rischi indicati dal relatore Ianniello.

Il senatore Visconti illustra un emendamento modificativo del comma 8 dell'articolo 5 (5.2); dopo brevi interventi dei senatori Bernardi e Ianniello e del ministro Carraro l'emendamento è ritirato.

Il senatore Visconti illustra quindi un emendamento sostitutivo dell'articolo 6-bis (6.1) dichiarando che le norme contenute nell'articolo, per come sono state redatte, finiscono per assumere non un significativo interpretativo della legge n. 556 del 30 dicembre 1988 bensì innovativo, creando a sua volta gravi problemi di interpretazione e di applicazione. Il senatore Visconti fa presente che più opportunamente si poteva operare attraverso una circolare interpretativa della legge n. 556. Al riguardo il ministro Carraro fa presente che aveva già scelto questa strada preparando un'apposita circolare e che si era quindi rimesso alla decisione della Camera dei deputati di definire un'interpretazione autentica della citata legge n. 556.

Il senatore Visconti illustra infine un emendamento soppressivo del comma 3 dell'articolo 6 (6.2) affermando che la messa a disposizione del Ministro per le aree urbane degli stanziamenti non utilizzati per le opere previste dal decreto-legge avviene senza un'opportuna predisposizione di criteri e a beneficio esclusivo delle città sedi di svolgimento dei campionati del mondo. Il ministro Carraro sottolinea al riguardo la positività della norma che consente di utilizzare anche successivamente ai campionati del

mondo, per opere di vitale importanza nelle grandi città, le somme non spese per le opere previste dal decreto-legge.

Il senatore Ianniello, nel dichiarare di condividere alcune delle osservazioni formulate dal senatore Visconti, e dicendosi peraltro insoddisfatto delle opere previste per la città di Napoli, propone tuttavia alla Commissione di accogliere il provvedimento nel testo pervenuto dalla Camera dei deputati al fine di evitarne la decadenza e scongiurare il rischio di non pervenire al completamento delle opere in tempo utile per l'avvio del campionato. Invita pertanto i presentatori a ritirare gli emendamenti illustrati prospettando l'eventualità di presentare un Aula un ordine del giorno.

Il senatore Visconti aderisce alla proposta del relatore, mantenendo gli emendamenti 1.1, 4.1, 4.3 e 5.1.

Contrario il Governo, tali emendamenti vengono quindi posti ai voti e respinti.

La Commissione dà quindi mandato al relatore a riferire all'Assemblea in senso favorevole alla conversione del decreto-legge con le modificazioni accolte dalla Camera dei deputati, chiedendo altresì l'autorizzazione alla relazione orale.

SCONVOCAZIONE DELLA SEDUTA DI DOMANI

Il presidente Bernardi avverte che la seduta di domani, già convocata per le ore 15,30, non avrà più luogo.

La seduta termina alle ore 18,40.

GIUNTA
per gli affari delle Comunità europee

MARTEDÌ 23 MAGGIO 1989

26ª Seduta

Presidenza del Presidente

MALAGODI

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, i signori Giovanna Ricoveri e Andrea Amato per la CGIL, Antonio Miniutti per la CISL e Carmelo Cedrone per la UIL.

La seduta inizia alle ore 15,40.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito dell'indagine conoscitiva sullo stato di realizzazione dello spazio unico europeo: audizione dei rappresentanti delle Confederazioni sindacali CGIL, CISL, UIL

Riprende l'indagine conoscitiva sospesa nella seduta del 19 aprile.

Il presidente Malagodi introduce l'audizione.

Prende la parola Antonio Minniutti, il quale sottolinea come la realizzazione del Mercato unico indurrà certamente un importante effetto sull'occupazione, il quale si tradurrà in un calo di questa nell'arco del breve o anche medio periodo. Con tale realtà i sindacati dovranno indubbiamente confrontarsi. Inoltre – prosegue l'oratore – gli effetti in parola verranno amplificati nel nostro Paese da una struttura economica in cui sono già presenti per ragioni obiettive elevati costi di produzione.

L'oratore prosegue affermando che l'Italia dovrebbe supportare lo sforzo attualmente intrapreso dalla Commissione Delors in direzione della realizzazione di uno «spazio sociale» che si affianchi alla realizzazione del mercato interno. Occorrerebbe, infatti, finalizzarsi al massimo in direzione della realizzazione del progetto (in cui una larga parte hanno avuto i sindacati) di una «carta dei diritti sociali fondamentali» sulla quale si sono di recente espressi in modo positivo tanto il Comitato economico e sociale quanto il Parlamento europeo. Bisognerebbe, peraltro, egli prosegue, che l'Italia si impegnasse al fine di ottenere che il contenuto di tale carta venisse quanto prima tradotto in norme comunitarie e non restasse, invece, come purtroppo alcuni elementi sembrano suggerire, una mera dichiarazione di intenti, quantunque enunciata in forma solenne.

L'oratore conclude affermando che da parte della CISL è irrinunciabile una Europa del mercato che comporti anche il massimo della coesione sociale.

Prende la parola Andrea Amato il quale sottolinea come occorra una forte presenza del Governo italiano volta a realizzare l'Europa del Mercato unico nel momento stesso in cui viene predisposta la normativa comunitaria. Al riguardo, egli aggiunge, il sindacato ha un ruolo importante da giocare.

Andrea Amato prosegue soffermandosi sulle implicazioni connesse all'attuazione dello spazio unico europeo sui due versanti macroeconomico e microeconomico: al riguardo egli rileva come gli studi predisposti da Cecchini e Padoa Schioppa debbano essere letti sempre in maniera coordinata. Peraltro, aggiunge l'oratore, in relazione all'impatto macroeconomico dello spazio unico bisognerà porsi realisticamente di fronte ad una consapevole visione degli obiettivi in direzione dei quali la politica monetaria in tale cornice attuata vada muovendosi. Infatti, sottolinea Andrea Amato, il rapporto Delors non scioglie i nodi connessi all'identificazione della scelta da tale politica attuata: se essa riproporrà obiettivi di compressione della domanda oppure si orienterà finalmente in direzione di obiettivi di crescita dell'occupazione rappresenta un nodo importante sul quale occorre una chiara posizione del Governo. In ordine, poi, al versante microeconomico da parte sindacale si chiede una seria politica di concertazione anche a livello comunitario avuto riguardo - fra l'altro - alle tematiche delle commesse pubbliche nonché dei problemi legati alle esigenze di riconversione industriale. Occorre, altresì, orientare le istituzioni comunitarie in direzione della predisposizione di una politica comunitaria sussidiaria la quale supporti adeguatamente le politiche nazionali, attuando al riguardo una significativa inversione di tendenza. Dopo essersi, quindi, soffermato sul ruolo che il sindacato attribuisce all'impresa europea nonché in merito ai problemi legati agli appalti pubblici la cui liberalizzazione dovrà essere gestita attraverso una oculata politica pubblica di orientamento della domanda, l'oratore prosegue osservando come, per quanto attiene alla politica regionale connessa all'attuazione dell'atto unico europeo si sia al momento realizzato soltanto il profilo attinente alla riforma dei fondi strutturali, laddove un'attuazione integrale del medesimo avrebbe invece richiesto una armonica incorporazione dei vari momenti attinenti al coordinamento delle politiche economiche nazionali in funzione della coesione interna e, successivamente, l'incorporazione degli effetti della coesione interna nelle politiche comunitarie. Egli lamenta che in argomento le istituzioni della CEE non diano segnali di significative inversioni di tendenza.

Circa la realizzazione della Carta sociale l'oratore concorda in merito all'esigenza che essa venga attuata secondo ben precise scansioni temporali del genere di quelle previste per il «libro bianco», così come auspicato anche dal Parlamento europeo. Anche su questo argomento occorrerebbe una precisa presa di posizione del Governo. L'oratore aggiunge come occorra altresì legare gli aspetti evidenziati più di consueto in relazione allo spazio sociale (condizioni sociali e di lavoro, libera circolazione, sicurezza sociale) alla formulazione di una reale politica economica dell'occupazione.

A tale scopo occorre una politica diversa la quale coordini investimenti nazionali e comunitari pubblici e privati orientati selettivamente e rivolti alla creazione di strutture economico-funzionali in materia di ambiente,

infrastrutture, rafforzamento dei progetti di ricerca e sviluppo della Comunità, nella filosofia di quel moltiplicatore di efficacia comunitario i cui effetti sono ancora tutti da sperimentare. Egli conclude dichiarando la soddisfazione del sindacato per l'azione di stimolo al dialogo sociale intrapresa dal Presidente Delors.

Interviene Carmelo Cedrone in quale, dopo aver dichiarato di condividere quanto evidenziato nei precedenti interventi, richiama nuovamente l'attenzione sull'esigenza di una più incisiva presenza del Paese nella fase decisionale del processo normativo comunitario. Egli prosegue sottolineando l'importanza del ruolo politico dell'Europa sui temi di politica internazionale ma anche avuto riguardo ai problemi nazionali; in tale prospettiva - egli aggiunge - si avverte la mancanza di una adeguata intermediazione politica all'interno di una svariata serie di processi decisionali comunitari.

Dopo aver richiamato l'importanza della legge costituzionale recentemente approvata (n. 2 del 3 aprile 1989) sul referendum di indirizzo per il conferimento di un mandato costituente al Parlamento europeo, l'oratore afferma che il sindacato vive con molta preoccupazione il problema dell'attuazione della «Carta sociale» la cui realizzazione riveste un valore pregiudiziale al fine della connessa attuazione del mercato unico. Egli conclude soffermandosi circa la problematica connessa allo sviluppo delle regioni svantaggiate, nonché in merito a quella legata al tema dell'ambiente (settore nel quale la Comunità dovrà finalmente sviluppare una seria politica, la quale non si limiti alla mera enunciazione di principi) ed, infine, circa l'esigenza che i cittadini vengano adeguatamente resi edotti dalle istituzioni in merito alle prevedibili conseguenze legate alla scadenza del 1992.

Seguono domande e richieste di chiarimenti.

Il senatore Tagliamonte domanda se vi siano attualmente le condizioni perchè possa operare una unione di azione sindacale comunitaria la quale si faccia carico di valutare la ricaduta sociale dell'azione comunitaria ed in grado, altresì, di sbloccare taluni processi decisionali. Infatti - aggiunge il senatore Tagliamonte - non si può negare che esista effettivamente l'esigenza di correggere taluni indirizzi attualmente perseguiti in sede comunitaria, in particolare per quanto attiene ad un'ottica che, per il suo liberismo, mal si concilia con una realtà economico-sociale tanto diversificata come quella italiana. L'oratore domanda, altresì, quali siano le azioni fin qui intraprese dal sindacato a livello comunitario e quali siano le future prospettive delle stesse.

Il senatore Vecchi pone l'accento sull'esigenza di colmare il *deficit* democratico della Comunità nonchè di individuare un interlocutore politico per l'azione sindacale comunitaria altrimenti - egli osserva - nessun salto di qualità potrà essere attuato e l'azione sindacale continuerà necessariamente ad essere incanalata unicamente verso l'interlocutore nazionale. Richiamatosi, quindi, al problema dell'insufficiente intervento delle parti sociali al processo decisionale comunitario ed alla connessa non negoziabilità delle normative comunitarie giunte allo stato di avanzamento definitivo, il senatore Vecchi sottolinea l'esigenza di ripensare il ruolo della moneta unica e della Banca centrale europea nell'ottica della creazione dello spazio sociale e, dopo aver ribadito che per la realizzazione di questo occorre procedere all'allestimento di una normativa concreta, conclude domandando quale

possa essere l'azione più idonea affinché il Parlamento proceda nel modo più spedito in questa prospettiva.

Prende la parola il senatore Arfè, il quale chiede se sia possibile una forma di collaborazione fra i sindacati a livello comunitario diversa da quella attualmente esistente e se tale eventuale nuova struttura possa giocare un ruolo nella auspicata riforma delle istituzioni comunitarie.

Risponde Antonio Miniutti, il quale fa osservare come le relazioni sindacali all'interno della Comunità siano state improntate ad una larga collaborazione con la Commissione, soprattutto in relazione alla predisposizione del «libro bianco». Diverse considerazioni valgono, invece, per le procedure seguite nell'ambito del Consiglio dei Ministri, ove viene privilegiata la mediazione piuttosto che l'effettiva scelta decisionale con conseguenze spesso peggiorative degli *standards* normativi proposti rispetto a quelli eventualmente vigenti in ambito nazionale.

L'oratore prosegue dichiarandosi d'accordo circa la necessità di negoziare l'orientamento di flussi di investimento nelle regioni periferiche della Comunità evidenziando, peraltro, come spetti alla legislazione creare un quadro di riferimento all'azione sindacale determinando con precisione quali settori sono rimessi alla contrattazione.

Rilevato, quindi, che vi sono in corso di allestimento alcune interessanti proposte per quanto attiene alla collaborazione fra sindacato e attività comunitaria (fra queste egli ricorda la normativa di imminente attuazione concernente il trasferimento di *know-how* tecnologico nonché l'altra, in corso di studio, relativa alla possibilità di attribuire ai sindacati a livello comunitario la competenza a concludere certi tipi di accordi) Antonio Miniutti, dopo aver rilevato come le evidenti divergenze tra le politiche economiche nazionali potrebbero essere corrette soltanto mediante una concertazione macroeconomica attuata fra le parti sociali a livello europeo, conclude esprimendo forti riserve sullo scarso uso che da parte dell'Italia viene fatto dei fondi strutturali nonché in merito alla del tutto irrealistica predisposizione dei piani di sviluppo regionale: in materia occorrerebbe una maggiore efficienza delle Amministrazioni per sfruttare le diversificate opportunità offerte dalla CEE.

Ha la parola Carmelo Cedrone, il quale, rilevato come l'attuale struttura a livello nazionale del sindacato si limiti a prevedere una confederazione delle varie istanze nazionali, ma non esista ancora un vero «sindacato europeo» sottolinea l'esistenza, comunque, di una forte convergenza su questioni di grande rilievo. Ricordato, altresì, che il sindacato porrà allo studio del Consiglio economico e sociale proposte di revisione della struttura del Consiglio stesso, l'oratore conclude auspicando che il Parlamento nazionale possa esprimersi con idonee iniziative, come quella di una conferenza nazionale fra le varie forze politiche e sociali, sui temi dello spazio sociale, e più in generale, sulla presenza italiana nell'Europa.

Concorda Andrea Amato, il quale aggiunge che - a suo avviso - il Governo dovrebbe prendere una precisa iniziativa in direzione dell'attuazione dello spazio sociale rifuggendo, soprattutto, da concezioni volte a considerare lo spazio sociale come mera contropartita dell'Europa del Mercato unico laddove, invece, occorre che queste due realtà vadano avanti di pari passo rispettando le reciproche implicazioni economiche e sociali.

L'oratore conclude dopo aver ricordato che presso il Ministero del

lavoro i sindacati hanno svolto una positiva esperienza in relazione all'attività preparatoria delle decisioni comunitarie e auspicando che l'esperienza in questione venga riproposta anche presso gli altri dicasteri interessati.

Il presidente Malagodi, in relazione all'andamento del dibattito propone una collaborazione secondo modalità che saranno in prosieguo definite fra la Giunta e i sindacati con riferimento alle tematiche suscitate.

Concorda il senatore Vecchi.

Il Presidente congeda gli intervenuti e dichiara quindi conclusa l'audizione.

La seduta termina alle ore 17,10.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul terrorismo in Italia e sulle cause
della mancata individuazione dei responsabili delle stragi

MARTEDÌ 23 MAGGIO 1989

18ª Seduta

Presidenza del Presidente
GUALTIERI

La seduta inizia alle ore 9,50.

In apertura di seduta il Presidente dà conto di taluni documenti pervenuti, dei quali la Commissione delibera la formale acquisizione agli atti dell'inchiesta, stabilendo per alcuni di essi il particolare regime di consultazione previsto dal regolamento interno.

INDAGINE SULLE VICENDE CONNESSE AL SEQUESTRO DELL'ASSESSORE CIRO CIRILLO: AUDIZIONE DEL PREFETTO VINCENZO PARISI

La Commissione procede all'audizione del prefetto Vincenzo Parisi, vice direttore del SISDE all'epoca del sequestro dell'assessore Cirillo.

Rispondendo a un preliminare quesito del Presidente, il prefetto Parisi dichiara che, essendo cominciate a circolare fin dal 25 aprile 1981 le prime indiscrezioni sull'appartenenza del generale Grassini alla loggia P2 - vicenda che doveva portare, prima, alla messa in congedo del generale e, poi, il 27 luglio, alla sua sostituzione come direttore del SISDE - egli assunse, a partire da quella data, la responsabilità vicaria della direzione del SISDE, fino alla nomina del prefetto De Francesco, nel periodo durante il quale il servizio si interessò del caso Cirillo.

Il prefetto Parisi afferma poi che sia il dottor Sisti, direttore generale degli istituti di prevenzione e pena, sia i suoi diretti collaboratori, il dottor Giangreco e il dottor Vinci, mostrarono grande disponibilità a collaborare con i servizi in un momento assai difficile, caratterizzato da frequenti riunioni tra responsabili dell'ordine pubblico, dei servizi e del sistema penitenziario.

Il Presidente chiede al prefetto Parisi notizie circa una direttiva scritta che, secondo le affermazioni rese alla Commissione dagli onorevoli Mazzola, Sarti e Darida, avrebbe previsto la possibilità, per i servizi, di agire nell'ambito carcerario, ma che, secondo quanto afferma il CESIS in risposta

ad una specifica richiesta della Commissione, non sarebbe mai stata formalizzata, esistendo solo una circolare del 13 agosto 1979 che, in via generale, disponeva che tutti gli apparati dello Stato fornissero collaborazione ai servizi.

Premesso di non ricordare specifiche direttive, il prefetto Parisi osserva che la possibilità di intervento dei servizi nelle carceri derivava naturalmente dal dovere di collaborazione imposto agli altri organi dello Stato, per cui sarebbero apparse piuttosto discutibili obiezioni ad una simile attività. Va rilevato peraltro che il caso Cirillo ha rappresentato l'occasione di una svolta negativa orientata a restringere le possibilità operative dei servizi.

In riferimento ad una domanda del Presidente, concernente la ricostruzione delle attività del SISDE immediatamente successive al sequestro dell'assessore Cirillo, il prefetto Parisi, premettendo di non essere in grado di fornire dati precisi su orari e modalità, in quanto tali attività di servizio non erano oggetto di memorie formali, conferma che vi fu un'immediata riunione della direzione del SISDE che affidò la gestione operativa della vicenda al dottor Criscuolo, il quale si recò a Napoli dove, insieme al capitano dei carabinieri Salzano, in base ai primi riscontri, fu in grado di individuare in Giovanni Senzani l'autore del sequestro. Si decise quindi di avviare contatti con la camorra e, su indicazione di Vincenzo Casillo, si riconobbe l'opportunità di avvicinare Raffaele Cutolo. Il giorno successivo al rapimento, con autorizzazione richiesta al direttore generale degli istituti di prevenzione e pena, il dottor Criscuolo e il capitano Salzano si recavano nel carcere di Ascoli Piceno. La rapidità di tali operazioni, giustificata dalla gravità dell'episodio che si inseriva, nel contesto napoletano, in una sequenza di avvenimenti assai gravi per l'ordine pubblico, si accompagnò alla piena liceità dei comportamenti posti in essere.

In risposta ad uno specifico quesito del Presidente, il prefetto Parisi conferma quanto già dichiarato al Presidente del tribunale di Napoli: delle suddette iniziative informò, in forma scritta se si trattava di notizie rilevanti, oralmente negli altri casi, le autorità politiche - il Ministro dell'interno e il Sottosegretario con delega per i servizi - dalle quali il SISDE dipende, circostanza del resto riconosciuta dal senatore Mazzola.

In seguito alle negative risultanze riportate dal dottor Criscuolo in merito ai contatti con Cutolo, peraltro, il SISDE decise autonomamente di ritirarsi dal carcere di Ascoli Piceno il 9 maggio 1981. La successiva iniziativa da parte del SISMI, di cui fu informato dal generale Musumeci l'11 maggio nell'ufficio del dottor Sisti, lo trovò pertanto disposto a cedere all'altro servizio tale filone di indagine, confermando il giorno successivo al dottor Sisti il ritiro del SISDE dall'operazione, ritiro di cui informò opportunamente gli organi superiori.

Il prefetto Parisi precisa altresì di non aver avanzato eccezioni nei confronti del generale Musumeci - che non conosceva e la cui appartenenza alla loggia P2 gli era ignota - perchè quest'ultimo prospettò con grande convinzione l'ipotesi che il SISMI fosse assai vicino ad un risultato positivo, non sembrando opportuno intralciare tale tentativo, in un momento in cui vi erano poche speranze di salvare la vita dell'assessore Cirillo. D'altra parte non era pensabile che il generale Musumeci prendesse una simile iniziativa senza un preciso mandato dei suoi superiori.

L'iniziale pessimismo sullo sviluppo della vicenda si fondava sul parallelismo che il rapimento dell'assessore Cirillo, con l'assassinio di due

agenti della scorta ed il ferimento del segretario, presentava con quello dell'onorevole Aldo Moro. Successivamente, a distanza di circa un mese, ebbe modo di mutare opinione, esprimendo in sede di Comitato dell'ordine e della sicurezza pubblica la convinzione che fosse possibile salvare la vita dell'ostaggio, alla luce del prevalere, nei comunicati delle brigate rosse, delle istanze sociali e giustizialiste, come confermato dalle dichiarazioni rese dai rapitori nel processo relativo alle attività della colonna napoletana delle brigate rosse.

Il Presidente chiede al prefetto Parisi quale esito il SISDE si attendesse, ed ebbe poi modo di riscontrare, dal trasferimento di Luigi Bosso dal carcere di Nuoro a quello di Palmi, con una sosta nel carcere di Ascoli Piceno in cui il detenuto fu rinchiuso nella stessa sezione di Cutolo.

Il prefetto Parisi, affermato che il SISDE si proponeva di trarre utilità dalle confidenze che probabilmente Bosso avrebbe ricevuto, rileva che, dal momento che un reingresso del SISDE nel carcere di Ascoli Piceno poteva determinare una sovrapposizione nei confronti del SISMI, che nel frattempo era subentrato nell'operazione, risultò impossibile contattare le fonti interne al carcere. Precisa comunque che Bosso non era un informatore del SISDE.

In riferimento ad una ulteriore domanda del Presidente, concernente l'importanza, ai fini della liberazione dell'ostaggio, delle concessioni politiche alle brigate rosse e del versamento di un riscatto, il prefetto Parisi dichiara che si realizzò una coincidenza tra le pressioni delle brigate rosse e le autonome decisioni delle autorità amministrative napoletane circa l'adozione di provvedimenti di carattere sociale resi particolarmente urgenti dalla situazione dell'ordine pubblico. Non vi è dubbio che tali richieste rivestissero maggiore importanza per le brigate rosse, che con il sequestro dell'assessore Cirillo si proponevano principalmente di screditare la classe politica napoletana e di allargare il consenso all'interno del sottoproletariato; il riscatto rappresentò qualcosa in più e fu occasione, secondo quanto dichiarato da Antonio Chiocchi, di contrasti e differenti valutazioni da parte dei terroristi.

Rispondendo ad un successivo quesito del Presidente, il prefetto Parisi dichiara che, secondo prassi, il dottor Criscuolo non redasse un rapporto scritto sul sequestro Cirillo; si provvide a raccogliere le varie informative, che furono debitamente trasmesse agli organi di sicurezza. A tale proposito va rilevato che il SISDE elaborò, sia per il sequestro del giudice D'Urso che dell'assessore Cirillo, la prima informativa che indicava come responsabile Giovanni Senzani ed è opportuno inoltre precisare che vennero presi altri contatti con la camorra oltre a quello avuto con Raffaele Cutolo.

In risposta a quesiti del senatore Macis, il prefetto Parisi, confermata la deposizione resa davanti al tribunale di Napoli nonchè la circostanza che il trasferimento di Luigi Bosso fu l'unico richiesto dal SISDE in relazione al sequestro Cirillo, afferma di avere sempre debitamente informato, in forma scritta o orale, a seconda del rilievo e del fondamento delle notizie, le autorità politiche dalle quali il SISDE dipende. Tale affermazione è stata confermata dal senatore Mazzola, all'epoca Sottosegretario per i servizi, non dall'onorevole Rognoni all'epoca Ministro dell'interno. Può darsi tuttavia che una comunicazione effettivamente trasmessa non sia stata recepita o se ne sia persa memoria.

La decisione di avviare contatti con la camorra fu imposta dalle

circostanze del sequestro, una volta individuata la colonna napoletana, insieme con una frazione della colonna romana, delle brigate rosse, come responsabile del delitto, sulla base dell'ipotesi che vi fosse un patto tra terroristi e criminalità organizzata o che la camorra fosse comunque interessata a collaborare perchè infastidita dall'attività brigatista nella propria area di azione.

In riferimento ad un ulteriore quesito del senatore Macis, il prefetto Parisi afferma di aver preso conoscenza degli elenchi della P2 in data 20 maggio 1981, quando il Presidente del Consiglio dell'epoca, onorevole Forlani, li rese pubblici; prima di tale momento ebbe certezza dell'appartenenza tale associazione solo per alcuni personaggi. In proposito è opportuno ricordare la relazione, da lui presentata il 5 giugno dello stesso anno, che dimostra, sulla base di una circostanziata analisi, l'autenticità dei documenti rinvenuti a Castiglion Fibocchi.

Il prefetto Parisi afferma inoltre di non aver ipotizzato alcuna connessione tra caso Cirillo e manovre della P2, anche sulla base della considerazione che gli alti funzionari del SISMI implicati furono tempestivamente privati di poteri operativi.

Il senatore Macis domanda su quali basi fu avviata dal SISDE l'operazione di contattare Raffaele Cutolo, all'epoca capo riconosciuto della nuova camorra organizzata, al fine di chiedere la sua collaborazione nel caso Cirillo.

Il prefetto Parisi, premesso che, data la rilevanza della vicenda, era necessario rivolgersi direttamente a Raffaele Cutolo, afferma che, se per l'opera di collaborazione la camorra avesse chiesto un compenso in denaro, anche di importo assai rilevante, il SISDE sarebbe stato pronto a versarlo, naturalmente con l'assenso dell'autorità politica. Tuttavia Cutolo non mostrò alcun interesse e non avanzò, nemmeno indirettamente, alcuna richiesta specifica.

Il deputato Cipriani chiede in che modo il SISDE giunse all'individuazione di Giovanni Senzani come principale responsabile del rapimento dell'assessore Cirillo.

Il prefetto Parisi afferma che la figura di Senzani emerse con la pubblicazione sull'«Espresso» dell'interrogatorio al quale era stato sottoposto il giudice D'Urso. Insieme ad altri funzionari del SISDE egli analizzò dettagliatamente il documento focalizzando alcuni elementi che condussero rapidamente alla identificazione di Senzani come artefice di quel sequestro, identificazione successivamente confermata dal riscontro con i precedenti di tale personaggio che, fino a quel momento, era stato sottovalutato, tanto da essere rilasciato dopo un fermo da parte della questura di Firenze. Sulla base dei primi dati relativi alle modalità del sequestro Cirillo, il dottor Criscuolo fu poi in grado di attribuirne con certezza la responsabilità a Senzani, con il quale peraltro il SISDE non ha mai avuto rapporti.

Rispondendo ad una specifica domanda del deputato Cipriani, il prefetto Parisi, avvertito di non poter rilasciare dichiarazioni concernenti specificamente le fonti informative del SISDE osserva che Bellucci, che all'inizio degli anni '70 aveva convissuto per un periodo con Giovanni Senzani, ebbe poi contatti di amicizia con la famiglia di quest'ultimo; non ritiene comunque che abbia svolto un ruolo di rilievo nella vicenda in questione.

Conferma poi che il trasferimento di Luigi Bosso fu chiesto in seguito a minacce alla incolumità del detenuto, ma dichiara di non essere in grado di ricordare da parte di chi queste provenissero.

Precisa inoltre che venne a sapere dal generale Musumeci che Cutolo non avrebbe gradito trattare con il SISDE, mentre nega di aver intrattenuto continui rapporti con il generale Musumeci, al quale si limitò a telefonare, pochi giorni dopo l'incontro avuto presso l'ufficio del dottor Sisti, per essere informato sull'andamento dell'operazione.

Il prefetto Parisi conferma che chiese la prima autorizzazione all'ingresso nel carcere di Ascoli Piceno direttamente al dottor Sisti; dichiara poi che il SISDE non abilitò mai l'ingresso nel carcere di Palmi di Iacolare e Casillo, al quale il SISDE non rilasciò alcun tesserino di appartenenza.

Il senatore Boato chiede se Luigi Bosso fosse informatore di qualche apparato diverso dal SISDE, se i risultati negativi riportati dal dottor Criscuolo circa i contatti con Cutolo fossero stati confrontati con le fiduciose affermazioni del generale Musumeci e se, a posteriori, il prefetto Parisi ritiene possa essersi, all'epoca, realizzata una collusione fra camorra e brigate rosse.

Il prefetto Parisi, affermato di non essere in grado di sapere se Luigi Bosso sia stato informatore di altri organismi, dichiara di non aver ritenuto opportuno trasmettere al generale Musumeci i risultati negativi dell'iniziativa condotta dal SISDE, che potevano, in ipotesi, dipendere anche da errori operativi. L'esistenza di un patto tra camorra e brigate rosse non risulta al momento provata, anche se la diffusa politicizzazione di aree della criminalità organizzata esistente all'epoca può far sospettare una sorta di collusione tra le due organizzazioni.

Il deputato Bellocchio chiede in quali occasioni, durante gli otto mesi di presenza del prefetto Parisi nel SISDE fino al sequestro Cirillo, abbia trovato applicazione l'articolo 7 della legge n. 801 del 1977, che prevede la possibilità di un'opera di supporto del SISMI nei confronti del SISDE; se, nel momento in cui il SISDE cedette l'operazione nelle carceri al SISMI, il prefetto Parisi non ebbe il dubbio di trattare con un settore deviato di tale servizio; il motivo per cui dal trentesimo giorno dopo il sequestro i due servizi uscirono definitivamente dalle carceri e abbandonarono il canale di Cutolo e, infine, notizie sugli spostamenti di detenuti nel settore carcerario successivamente verificatisi.

Il prefetto Parisi afferma che tra i due servizi vi era, all'epoca, un rapporto istituzionale di collaborazione permanente e che il SISDE, in alcuni ambiti, versava in una condizione di quasi subordinazione: anche se sulla base di una cognizione relativa a limitati compiti svolti, si può affermare che il SISMI fosse in posizione di vantaggio tanto nel campo operativo che in quello informativo.

Dichiara poi di non aver avuto nemmeno lontanamente l'idea che all'interno del SISMI operasse un settore deviato e di non aver mai saputo che tra il dottor Sisti e il generale Musumeci esistessero rapporti di amicizia. Per quanto attiene alle attività del SISDE nell'ambito carcerario ritiene di aver già risposto, mentre non è in possesso di informazioni concernenti l'ultimo quesito posto dal deputato Bellocchio.

Rispondendo poi a domande del deputato Staiti di Cuddia delle Chiuse, il prefetto Parisi conferma che il trasferimento di Luigi Bosso dal carcere di Nuoro fu richiesto dal SISDE, dopo una segnalazione di una situazione di pericolo che riguardava il detenuto, e fu utilizzato in funzione di un'ipotesi operativa che non ebbe successo. Afferma quindi che nella storia della lotta alle brigate rosse lo Stato ha, a suo giudizio, inizialmente operato con una

certa rigidezza, sviluppando poi il tentativo di indurre lacerazioni interne all'organizzazione terroristica senza che ciò abbia comportato un cedimento in senso trattativistico: in particolare nel caso Cirillo si verificò la semplice coincidenza tra alcune istanze dei terroristi e i provvedimenti che furono adottati dalle autorità napoletane. Del versamento di un riscatto il SISDE prese cognizione solo del comunicato delle brigate rosse.

Il prefetto Parisi afferma poi di aver interpretato l'appello a Cutolo non tanto come una conferma del positivo esito delle operazioni del SISMI, quanto piuttosto come espressione di un possibile contrasto tra camorra e brigate rosse. Esclude infine che il SISDE abbia mai avuto rapporti con Francesco Pazienza.

Il deputato Teodori pone quesiti sulle ragioni della straordinaria mobilitazione delle forze dell'ordine per il sequestro Cirillo, sull'intensità dell'impegno degli apparati pubblici in relazione ai sequestri contemporanei a quelli dell'assessore campano e sull'eventuale esistenza di una richiesta politica di dedicare maggiore attenzione a quest'ultima vicenda.

Rispondendo in particolare per quanto attiene all'attività del SISDE, il prefetto Parisi afferma che non si verificò per la vicenda Cirillo alcun comportamento di carattere eccezionale, ma che l'attività informativa fu sviluppata con il massimo impegno anche per quanto concerne i sequestri Pecci, Taliercio e Sandrucci, dovendosi peraltro scontare, in alcuni casi, un minore grado di penetrabilità degli ambienti terroristici implicati.

Conferma inoltre di aver sempre informato delle notizie acquisite le competenti autorità di polizia e la magistratura.

Precisato al deputato Cipriani che il SISDE non presentò al CESIS uno specifico rapporto sull'operazione nel carcere di Ascoli Piceno, il prefetto Parisi, in riferimento ad una domanda del deputato Teodori, concernente le sospette attività di Senzani nel 1981 e la possibilità che tale personaggio intrattenesse rapporti con i servizi, afferma che presso il SISDE non esisteva un *dossier* su Giovanni Senzani. All'epoca erano disponibili solo poche informazioni, data la difficoltà di acquisire flussi informativi relativi a fatti antecedenti; appena la responsabilità di Senzani fu individuata, peraltro, i competenti organi ne furono informati, non essendo comunque mai affiorati sospetti relativi all'esistenza di rapporti tra i servizi e il terrorista.

Il prefetto Parisi dichiara inoltre che, a suo giudizio, la loggia P2 non ha svolto alcun ruolo nel sequestro dell'assessore Cirillo e che se non vi è alcun dubbio che il vice questore Ammaturo sia stato ucciso dalle brigate rosse perchè ritenuto un persecutore del sottoproletariato napoletano, d'altra parte le affermazioni rese dal fratello del vicequestore non hanno finora ricevuto alcun riscontro nemmeno nell'ambito dell'inchiesta giudiziaria concernente l'omicidio.

A questo punto il Presidente dichiara conclusa l'audizione del prefetto Vincenzo Parisi, che ringrazia a nome della Commissione.

INDAGINE SULLE VICENDE CONNESSE AL SEQUESTRO DELL'ASSESSORE CIRO CIRILLO: AUDIZIONE DEL GENERALE PASQUALE NOTARNICOLA.

La Commissione procede all'audizione del generale Pasquale Notarnicola, direttore della I divisione del SISMI all'epoca del sequestro dell'assessore Cirillo.

Il Presidente ricorda al generale Notarnicola le date che hanno caratterizzato la vicenda della pubblicazione delle liste della P2 e il conseguente allontanamento dei generali Santovito e Grassini dalla direzione del SISMI e del SISDE, facendo osservare che il prefetto Parisi ha detenuto, dal 29 maggio 1980, in qualità di Vice direttore del SISDE, la piena direzione del servizio. Il generale Notarnicola precisa che, per quanto riguarda il SISMI, il generale Santovito mantenne, allorchè fu allontanato dalla direzione del servizio, una capacità di comando e di controllo sul servizio medesimo e, inoltre, che egli stesso ebbe a riferire, prima al generale Santovito, e successivamente al generale Mei, in ordine agli sviluppi delle riunioni tenute dal Comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica.

Il Presidente chiede quindi le ragioni per le quali, a giudizio del generale Notarnicola, il generale Musumeci, il quale non aveva funzioni operative esterne, si sia presentato a nome del SISMI presso la direzione generale degli istituti di prevenzione e pena, in particolare al dottor Sisti.

Il generale Notarnicola, dopo aver ricordato come, nella vicenda Cirillo, il SISMI ebbe modo di compiere una immediata valutazione, all'indomani del sequestro, individuando in Giovanni Senzani l'autore dell'atto terroristico e ipotizzando, altresì, dati i tempi estremamente ravvicinati tra sequestro e allertamento delle forze di polizia, che l'ostaggio non poteva essere stato trasportato al di fuori dell'area campana, e fatto presente che di tali circostanze furono subito informati gli organi istituzionali e politici, rileva di essere stato tenuto all'oscuro della vicenda per quanto attiene alla iniziativa posta in essere dal generale Musumeci. Specifiche circostanze quali il ruolo del maggiore Titta e i rapporti di questi con il generale Santovito e con il colonnello Belmonte lo inducono a ritenere che l'operazione svolta successivamente nel carcere di Ascoli Piceno sia stata condotta, in modo evidentemente anomalo, dal generale Musumeci e dal generale Santovito nel tentativo disperato di mantenere le loro posizioni all'interno del servizio, dopo la rivelazione delle liste della P2, accreditandosi presso la classe politica con un'operazione particolarmente brillante quale sarebbe stata la liberazione di Ciriaco De Mita. A seguito di una specifica richiesta del Presidente, il generale Notarnicola precisa che in altre circostanze, con un comportamento scorretto e pericoloso per l'attività istituzionale del servizio, il generale Musumeci si rese protagonista di altre iniziative al di fuori di quelli che sarebbero stati i suoi compiti istituzionali.

Il generale Notarnicola rileva altresì che le affermazioni di Francesco Pazienza in ordine all'esistenza di un Supersismi all'interno del servizio, pur caratterizzate da una sostanziale millanteria, non devono tuttavia far dimenticare che il gruppo di ufficiali piduisti infiltrato nel servizio operava in vista di obiettivi che sostanzialmente collimavano con la strategia della P2.

A seguito di ulteriori domande del Presidente, il generale Notarnicola dichiara di non sapere se l'ingresso e il successivo disimpegno del Sismi nella vicenda Cirillo sia stato comunicato ai responsabili istituzionali e politici e fa altresì presente di aver continuato, per parte sua, a sollecitare una attività informativa, senza peraltro pervenire a risultati concreti.

Il generale Notarnicola osserva altresì che della operazione condotta sul caso Cirillo avrebbe dovuto rimanere traccia scritta, peraltro da lui mai rinvenuta nonostante le accurate, personali ricerche compiute presso l'Ufficio controllo e sicurezza. I documenti, a suo giudizio, sono stati

arbitrariamente distrutti per cancellare la memoria storica di questa come di altre vicende.

Le Commissione procede nell'audizione del generale Notarnicola in seduta segreta.

La Commissione riprende quindi l'audizione del generale Notarnicola in seduta pubblica.

A seguito di una domanda del senatore Coco, il generale Notarnicola esclude che Francesco Pazienza abbia potuto svolgere un ruolo di collegamento fra i politici e il responsabile del servizio.

Il deputato Cipriani chiede quindi se al generale Notarnicola risulti che il generale Musumeci usasse come nome di copertura quello di «signor Santini» e se, anche in considerazione del ruolo svolto da Bellucci, abbia conoscenza di rapporti tra Senzani e il SISMI.

Il generale Notarnicola ricorda di aver riconosciuto, negli *identikit* del «signor Santini» e in una successiva fotografia che gli mostrò il dottor Sica il generale Musumeci e, inoltre di non avere elementi di conoscenza in ordine ai rapporti tra Senzani e il SISMI.

La Commissione stabilisce quindi di procedere nell'audizione del generale Notarnicola in seduta segreta.

La Commissione riprende l'audizione del generale Notarnicola in seduta pubblica.

Il deputato Cipriani, dopo aver ringraziato il generale Notarnicola per la chiarezza delle sue dichiarazioni che offrono un prezioso contributo ai lavori della Commissione, chiede se risulti che Titta fosse un collaboratore del SISMI. Il generale Notarnicola precisa che, in termini istituzionali, Titta non poteva assolutamente essere considerato un collaboratore – termine tra l'altro assai improprio – del servizio.

Il senatore Boato, dopo aver dato atto al generale Notarnicola del leale contributo da lui offerto ai lavori della Commissione, sollecita informazioni in ordine al caso della sparizione dei giornalisti Graziella De Palo e Italo Toni.

Il generale Notarnicola fa presente che la sparizione dei due giornalisti in Libano è avvenuta nel periodo in cui il generale Santovito aveva la responsabilità del servizio e che nella gestione della vicenda, nella quale furono lo stesso generale Santovito e il colonnello Giovannone a operare, si dovette registrare l'attività di depistaggio posta in essere da Ciolini. Anche nel Medio Oriente infatti – tale è la sua valutazione – si sono verificate forme di inquinamento nelle indagini in ordine alla sparizione dei giornalisti De Palo e Toni i quali, a suo giudizio, avevano scoperto qualche verità sul traffico delle armi.

Rispondendo quindi a taluni quesiti del deputato Teodori il generale Notarnicola osserva come sia sostenibile, per via induttiva, che sia stato il generale Santovito ad affidare al generale Musumeci l'iniziativa nella vicenda connessa al sequestro Cirillo e che non è improbabile che lo stesso generale Musumeci abbia instaurato i contatti con Sisti, da lui già conosciuto allorchè era magistrato a Bologna. Ribadito quindi che il gruppo di ufficiali del SISMI – Santovito, Musumeci, Belmonte e D'Eliseo – hanno operato nel tentativo di rimanere all'interno del servizio dopo la rivelazione delle liste della P2, il generale Notarnicola fa presente che, in questo contesto, è possibile che abbiano condotto la loro iniziativa, con riferimento al sequestro Cirillo, all'insaputa delle autorità politiche.

Il generale Notarnicola ricorda poi di essere stato allontanato dal servizio in quanto intendeva mettere sotto controllo l'attività di Pazienza e fa presente di essere a conoscenza che nell'area degli uffici di competenza del generale Musumeci, a via XX Settembre, è stata distrutta una ingente massa di documenti tra i quali potevano anche essere ricompresi quelli relativi al caso Cirillo.

Sempre in relazione a quesiti posti dal deputato Teodori il generale Notarnicola, dopo aver precisato che il generale Mei, attesa la posizione ambigua, dopo l'allontanamento dal servizio alla fine del maggio 1981, del generale Santovito, non poteva rifiutare una risposta alla richiesta di informazioni formulata dall'ufficiale che, formalmente, in quel momento, era ancora il direttore del servizio, dichiara che su Giovanni Senzani il servizio conosceva moltissimo e che è stata raccolta, fin dal primo momento, una vastissima documentazione sull'esponente della colonna napoletana delle brigate rosse; cioè comunque non ha nulla a che vedere coi rapporti tra Senzani e Musumeci.

La Commissione procede quindi nell'audizione del generale Notarnicola in seduta segreta.

La Commissione riprende l'audizione del generale Notarnicola in seduta pubblica.

A seguito di una domanda del deputato Staiti di Cuddia delle Chiuse il generale Notarnicola dichiara di non essere a conoscenza di eventuali motivi per i quali il dottor Sisti non avrebbe potuto in alcun modo impedire l'iniziativa del generale Musumeci nell'ambito della vicenda connessa al sequestro Cirillo e di non escludere che il generale Musumeci si sia presentato al dottor Sisti anche per i rapporti di conoscenza instaurati allorché il direttore degli istituti di prevenzione e pena era magistrato a Bologna.

Osservato quindi che in altre circostanze il gruppo di ufficiali del servizio cui prima ha fatto riferimento avevano cercato di ottenere successi operativi allo scopo di accreditarsi presso i politici, il generale Notarnicola precisa al deputato Staiti di Cuddia delle Chiuse che a Roma egli non era in possesso degli strumenti operativi adeguati tali da consentirgli di controllare l'attività di Francesco Pazienza, in quanto l'organo di Roma del C.S. riferiva direttamente al generale Santovito. Il generale Notarnicola fa infine presente che il generale Santovito manteneva rapporti con esponenti di tutte le forze politiche.

Il senatore Cabras, espressa soddisfazione per l'andamento dell'audizione del generale Notarnicola che ha confermato l'esistenza del Supersismi e ha offerto uno spaccato del ruolo e della funzione svolti dalla P2 all'interno dei servizi, chiede al generale Notarnicola se non ritenga che la loggia P2 non possa essere ridotta ad un sodalizio di affari o al tentativo, tradizionale, di creare un gruppo di pressione politica, ma avesse piuttosto un evidente carattere eversivo nei confronti delle istituzioni democratiche.

Il generale Notarnicola si dichiara d'accordo sulla pericolosità eversiva della loggia P2, confermata nel tempo da numerose risultanze emerse in diversi procedimenti penali.

Dopo aver precisato al deputato Bellocchio che il prefetto Sparano lo ascoltò insieme al generale Palanza in ordine al caso Cirillo, il generale Notarnicola, in riferimento a una richiesta di chiarimenti avanzata dal

senatore Coco, dichiara che il gruppo che faceva capo al generale Santovito ha certamente giocato i responsabili politici istituzionalmente sovraordinati al servizio e forse, per via indiretta, altre personalità politiche con le quali, peraltro, non è in grado di affermare che tale gruppo abbia mai avuto contatti.

Il senatore Coco chiede poi se il generale Notarnicola avesse avuto conoscenza diretta di rapporti tra Francesco Pazienza e il mondo politico e se gli fosse noto il contenuto dei documenti distrutti. Il generale Notarnicola, dopo aver risposto negativamente a tale secondo quesito, dichiara di non poter direttamente accreditare alcun rapporto con personalità politiche di cui Pazienza, secondo il suo costume, millantava il credito e, in proposito ricorda come siano state intentate vere e proprie azioni destabilizzanti contro politici da parte di certi personaggi.

Il Presidente dichiara conclusa l'audizione del generale Notarnicola, che ringrazia a nome della Commissione.

Il Presidente sospende quindi la seduta.

(La seduta sospesa alle ore 15 è ripresa alle ore 15,45).

INDAGINE SULLE VICENDE CONNESSE AL SEQUESTRO DELL'ASSESSORE CIRO CIRILLO: AUDIZIONE DEL GENERALE PIETRO MUSUMECI

La Commissione procede all'audizione del generale Pietro Musumeci, capo dell'ufficio controllo e sicurezza del SISMI all'epoca del sequestro dell'assessore Ciro Cirillo.

Il generale Musumeci, ricordato di essere entrato nel SISMI, su invito del generale Santovito, nel giugno 1978 come responsabile dell'ufficio per il controllo e la sicurezza, afferma, in riferimento ad un quesito postogli dal Presidente, che i compiti di tale ufficio concernevano il controllo e la sicurezza delle infrastrutture e del personale del servizio. Benchè tali funzioni non rivestissero carattere operativo, il capo dell'ufficio poteva tuttavia essere incaricato dello svolgimento di singole operazioni.

Dichiara poi di essere stato all'oscuro delle attività svolte dal SISDE in relazione al rapimento dell'assessore Cirillo: intorno al 9 maggio 1981 il generale Santovito lo incaricò di recarsi dal dottor Sisti, direttore generale degli istituti di prevenzione e pena, per chiedere l'autorizzazione all'ingresso nel carcere di Ascoli Piceno di un informatore del SISMI, Adalberto Titta, e di un ufficiale dei carabinieri il colonnello Belmonte, motivando tale richiesta con l'affermazione che, grazie alla collaborazione di un informatore, tramite Cutolo si sarebbero compiuti decisivi progressi per l'individuazione del luogo di prigionia dell'assessore Cirillo.

Nell'ufficio del dottor Sisti - continua il generale Musumeci - illustrò quanto comunicatogli dal generale Santovito, al Prefetto Parisi ricevendone l'assenso a che, alla luce del fallimento di un'analoga operazione compiuta dal SISDE, il SISMI portasse avanti il tentativo, salvo un eventuale successivo interessamento del SISDE. Il dottor Sisti quindi prese atto dell'accordo raggiunto ed il giorno successivo il colonnello Belmonte fu inviato nel carcere di Ascoli Piceno assieme ad Adalberto Titta.

Rispondendo ad uno specifico quesito del Presidente, il generale Musumeci afferma che fu il generale Santovito a decidere di utilizzare Titta

accompagnato dal colonnello Belmonte, appartenente all'ufficio controllo e sicurezza, con il compito di dare ufficialità all'incontro con Cutolo.

Il generale Musumeci ipotizza poi che il generale Santovito lo avesse incaricato di recarsi presso il dottor Sisti poichè egli aveva avuto modo di farne la conoscenza quando era al comando della compagnia dei carabinieri di Pesaro. Per quanto concerne il caso di Bologna, premesso che tale vicenda è ancora all'esame dell'autorità giudiziaria - e quindi richiama l'articolo 348 del codice di procedura penale - il generale Musumeci ricorda che il dottor Sisti si recò, per incarico dei giudici istruttori del processo relativo alla strage alla stazione di Bologna, dal generale Santovito per chiedere la collaborazione del SISMI nelle relative indagini. In quell'occasione il direttore del servizio lo investì del problema perchè il suo ufficio aveva un informatore in Puglia, il maresciallo Sanapo, la cui opera poteva risultare utile.

Il generale Musumeci nega poi che all'interno del SISMI si fosse costituita una catena di potere, che oltre a lui comprendeva il generale Santovito, il colonnello Belmonte, Francesco Pazienza e il colonnello D'Eliseo, che gestiva le operazioni concernenti i casi politicamente più rilevanti. In particolare, nella vicenda Cirillo, egli si limitò a chiedere, su incarico del direttore del servizio, le ricordate autorizzazioni al dottor Sisti.

Rispondendo ad un ulteriore quesito del Presidente, dichiara che il colonnello Belmonte gli riferì brevi sintesi dei tre incontri svoltisi tra Adalberto Titta e Raffaele Cutolo: dopo un primo colloquio di carattere introduttivo, Belmonte gli avrebbe riportato un giudizio sostanzialmente negativo dell'esito dei successivi due, tanto che, opportunamente informato, il generale Santovito decise di chiudere l'operazione intorno alla fine di maggio, decisione che peraltro non è in grado di dire se fu comunicata agli organi competenti. Delle tre missioni ad Ascoli Piceno l'ufficio controllo e sicurezza registrò i dati rilevanti sotto il profilo amministrativo, mentre era di competenza di coloro che avevano avuto la responsabilità operativa tenere una memoria dello svolgimento dell'operazione.

Il generale Musumeci afferma quindi di non sapere cosa abbia fatto Titta successivamente a tali episodi e di non aver mai conosciuto Giovanni Senzani, nè, all'epoca, di averne mai sentito parlare.

Dopo che il deputato Staiti di Cuddia delle Chiuse ha fatto presente l'opportunità che la Commissione deliberi eventualmente il passaggio dalla libera audizione alla testimonianza formale, il generale Musumeci, in riferimento a quesiti posti dal Presidente, dichiara che Francesco Pazienza gli venne presentato dal generale Santovito come suo collaboratore, non risultandogli peraltro che tale personaggio sia stato utilizzato dal SISMI nel caso Cirillo. Pur non negando di aver fatto parte della massoneria respinge poi l'accusa di essere stato iscritto alla loggia P2, circostanza accertata anche dalla Commissione ministeriale presieduta dall'ammiraglio Tommasuolo.

Dopo che il deputato Bellocchio ha osservato che i risultati ai quali è pervenuta tale Commissione sono stati successivamente smentiti pubblicamente, il generale Musumeci rileva che una sua eventuale appartenenza alla P2 sarebbe contraddetta dal fatto che, incaricato nel 1980 di condurre un'inchiesta amministrativa all'interno del SISMI, indicò come possibili responsabili di una violazione del segreto d'ufficio tre ufficiali tutti risultati poi appartenenti a tale associazione. Afferma inoltre di non essersi accorto, in qualità di responsabile della sicurezza del personale, di infiltrazioni piduiste all'interno del SISMI.

In riferimento ad una affermazione resa dal colonnello Di Murro, capo del settore amministrativo del SISMI, secondo la quale egli avrebbe ricevuto la somma di un miliardo e duecento milioni, il generale Musumeci precisa che si trattò di una cifra intorno agli ottocento trenta milioni, una parte consistente della quale fu utilizzata per l'operazione di Bologna. D'altra parte va rilevato che nessuna osservazione venne avanzata dai competenti organi sulla contabilità dell'ufficio da lui diretto.

A questo punto il Presidente sospende l'audizione del generale Musumeci, che invita ad abbandonare l'Aula.

La Commissione delibera di procedere in seduta segreta. Intervengono su talune questioni di carattere procedurale i deputati Staiti di Cuddia delle Chiuse e Teodori e i senatori Macis, Boato, Coco e Cabras.

Il Presidente sospende quindi la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 17.15 è ripresa alle ore 17.25).

La Commissione delibera di riprendere i lavori in seduta pubblica.

Introdotta nuovamente in Aula il generale Musumeci, il Presidente lo informa che la Commissione, insoddisfatta della forma e del contenuto delle risposte da lui fornite, ha deliberato di procedere all'assunzione della sua testimonianza formale, che avrà luogo in una prossima seduta.

*INDAGINE SULLE VICENDE CONNESSE AL SEQUESTRO DELL'ASSESSORE CIRILLO:
AUDIZIONE DEL COLONNELLO GIUSEPPE BELMONTE*

La Commissione procede all'audizione del colonnello Giuseppe Belmonte ufficiale addetto all'ufficio controllo e sicurezza del SISMI all'epoca del sequestro dell'assessore Ciro Cirillo.

In riferimento ad un quesito preliminare del Presidente, il colonnello Belmonte ricorda che l'ufficio per il controllo e la sicurezza delle infrastrutture e del personale, del quale entrò a far parte nell'agosto 1978 provenendo dal comando del gruppo carabinieri di Taranto, rappresenta l'organo di controllo interno al SISMI, distinto da quello centrale, il cosiddetto UCSI dipendente direttamente dalla Presidenza del Consiglio.

Dichiara poi di non essere a conoscenza del preciso motivo per cui il generale Musumeci fu incaricato dell'operazione concernente il carcere di Ascoli Piceno, potendo solo ipotizzare che la ragione della sua scelta sia consistita nella previa conoscenza del dottor Sisti, che si era in precedenza presentato al SISMI per chiedere la collaborazione nelle indagini relativi alla strage alla stazione di Bologna.

Nell'ambito dell'operazione Cirillo - continua il colonnello Belmonte - il generale Mei lo incaricò di accompagnare Adalberto Titta ad Ascoli Piceno per agevolare lo svolgimento dei contatti con Raffaele Cutolo. Dopo aver accompagnato, su un aereo del servizio, il maggiore Titta da Milano a Reggio Calabria per incontrare l'avvocato Gangemi, legale di Cutolo, in tre occasioni si recò, sempre insieme al maggiore Titta, nel carcere di Ascoli Piceno. In occasione dei colloqui, tuttavia, Cutolo non riferì alcuna notizia rilevante in relazione al sequestro dell'assessore Cirillo.

Il colonnello Belmonte afferma poi che a tali incontri non parteciparono altre persone, salvo, in un caso l'avvocato Gangemi. In un'altra occasione, su

indicazione di Titta, vide Vincenzo Casillo fuori dal carcere, in un assembramento di persone che attendevano di visitare i detenuti. In tale circostanza preferì rientrare momentaneamente in caserma, lasciando il maggiore Titta sul posto; quando si recò nuovamente nel carcere, quest'ultimo vi aveva già fatto ingresso: può quindi solo ipotizzare che nel frattempo si fosse svolta una visita di Casillo a Cutolo. Comunque, già dopo il secondo colloquio, riferì al generale Musumeci dell'andamento deludente dell'operazione, pregandolo di essere esonerato dall'incarico.

Il colonnello Belmonte consegna poi al Presidente un appunto, proveniente dal SISMI, relativo al maggiore Titta: in tale documento si afferma che la figura di tale informatore emerse, nell'ambito del SISMI, solo dopo le dichiarazioni rese dal colonnello Belmonte nel 1982, quando lo stesso generale Notarnicola ha affermato davanti all'autorità giudiziaria che il nome di Titta gli fu fatto fin dal maggio 1981.

Precisato di aver fatto parte della massoneria, come iscritto nella loggia di Taranto, ma non della loggia P2, il colonnello Belmonte afferma di non aver avuto mai rapporti di alcun genere con Francesco Pazienza, come peraltro è emerso in sede processuale.

Il colonnello Belmonte, rispondendo a quesiti del deputato Cipriani fa presente che Francesco Pazienza frequentava il servizio e in particolare il generale Santovito, dichiara di non aver mai assistito a colloqui tra Pazienza e il generale Musumeci, di non aver mai avuto notizia di Bellucci, di non conoscere alcuno del *clan* di Pazienza, di non essere al corrente dello pseudonimo che avrebbe usato il generale Musumeci, presentandosi come «signor Santini» e, infine esclude che il generale Musumeci si sia incontrato con Senzani.

Il colonnello Belmonte ricorda altresì di essere stato arrestato e rinviato a giudizio quale esecutore materiale del trasporto della valigia sul treno Taranto-Milano e chiarisce, inoltre, di essere stato successivamente qualificato dall'autorità giudiziaria come mandante, insieme al generale Santovito, dell'operazione, in quanto la magistratura aveva fondato l'accusa sulla falsa dichiarazione, da lui rilasciata, di non essersi mai mosso da Roma, mentre, al contrario, si era recata a Brindisi per controllare l'operazione.

Il colonnello Belmonte, rispondendo a una domanda del deputato Cipriani in ordine agli accertamenti che sarebbero stati da lui compiuti in merito al cosiddetto falso golpe in occasione del terremoto dell'Irpinia, precisa che il generale Musumeci lo incaricò di verificare l'ipotesi che alcuni ufficiali avessero tenuto riunioni.

Ricordato quindi, a seguito di una domanda del Presidente, che l'Ufficio controllo e sicurezza consegnò l'archivio, redigendone verbale, alla I Divisione, il colonnello Belmonte, rispondendo a un quesito del deputato Cipriani, dichiara che fu sollecitato dal generale Musumeci a verificare le informazioni che Peppino Monna si era dichiarato disposto a fornire in ordine alla strage di Bologna: di tali informazioni fu redatta relazione, anche a seguito dei quesiti posti dal dottor Sisti a Monna, presentata poi alla I divisione che, peraltro, considerò inattendibili tali informazioni. Il ruolo del dottor Sisti nella vicenda si spiega - osserva il colonnello Belmonte riferendosi a un quesito del senatore Boato - con la circostanza che il dottor Sisti era stato procuratore della Repubblica a Bologna al momento della strage e quindi poteva disporre di particolari conoscenze utili all'indagine,

pur essendo - rammenta - all'epoca dell'operazione di cui si parla già direttore degli istituti di prevenzione e pena.

Il deputato Cipriani chiede quindi se risulti al colonnello Belmonte che Titta si era presentato al servizio a nome dell'onorevole Forlani e se sia a conoscenza che Giuseppe De Mitri, appartenente all'area eversiva di destra, e Masala, terrorista di Prima linea, possedevano il numero telefonico del generale Musumeci. Il colonnello Belmonte dichiara di non aver mai sentito nominare l'onorevole Forlani da Titta e di non essere mai stato a conoscenza della circostanza indicata nel secondo quesito posto dal deputato Cipriani.

Il colonnello Belmonte, riferendosi a domande poste dal deputato Staiti di Cuddia delle Chiuse, fa presente di aver sempre riferito al generale Musumeci sulle operazioni condotte nel carcere di Ascoli, di aver tratto la convinzione - contrariamente a quanto pensava Titta - che Cutolo non avrebbe offerto alcuna collaborazione alle indagini condotte dal servizio in ordine al sequestro dell'assessore Cirillo.

Rispondendo a talune richieste di chiarimento formulate dal deputato Teodori, dal Presidente e dal senatore Boato, il colonnello Belmonte ritiene che l'incarico a Titta di operare nel carcere di Ascoli fosse stato conferito dal generale Mei e che, presumibilmente, Titta riferiva al generale Mei in ordine alla operazione.

A seguito di una sollecitazione del deputato Staiti di Cuddia delle Chiuse intesa a chiarire un accenno, precedentemente fatto, in ordine ai movimenti di Cutolo nel carcere di Ascoli, il colonnello Belmonte precisa che nel corso di un colloquio Cutolo si allontanò dalla stanza del direttore del carcere Giordano, per incontrare, in un altro locale, presumibilmente l'avvocato Gangemi. Il colonnello Belmonte esprime quindi meraviglia in ordine alla circostanza, riferita al magistrato dal colonnello Di Murro, secondo la quale fu messa a disposizione del generale Musumeci la somma di un miliardo e 200 milioni e dichiara che la cosiddetta operazione Sanapo costò al servizio 300 milioni.

Sempre in riferimento a domande poste dal deputato Staiti di Cuddia delle Chiuse, il colonnello Belmonte esprime l'avviso che Pazienza collaborasse con Santovito e, inoltre, chiarisce di aver deciso di iscriversi alla massoneria per i rapporti di amicizia che lo legavano all'avvocato Enrico Palmi.

Il colonnello Belmonte, in risposta a quesiti posti dal senatore Cabras, ritiene che il generale Musumeci abbia ricevuto l'incarico di occuparsi della operazione connessa al sequestro Cirillo dal generale Mei; che Titta tendeva ad accreditarsi presso Cutolo facendo riferimento ad amicizie comuni; che ha appreso lo sviluppo della vicenda connessa al sequestro Cirillo, dopo le visite da lui effettuate nel carcere di Ascoli Piceno, solo dai giornali; che ha conosciuto il nome di Senzani solo all'inizio della vicenda del rapimento dell'assessore Cirillo e, infine, che ha conosciuto il generale Mei solo nell'ambito del servizio, non risultandogli la circostanza, ricordata dal senatore Cabras, secondo la quale il generale Mei avrebbe aderito alla Repubblica sociale italiana.

Al Presidente il colonnello Belmonte risponde quindi di non aver mai partecipato ad alcuna riunione operativa tenuta dal SISMI in relazione agli altri sequestri in atto durante il periodo del rapimento dell'assessore Cirillo nè in relazione all'attentato al Papa.

Definita quindi assidua e in qualche misura invadente, ma certamente privilegiata, la presenza di Francesco Pazienza presso gli uffici del servizio, il colonnello Belmonte, sempre in risposta a quesiti posti dal senatore Cabras dichiara di non aver mai visto Pazienza conferire con il generale Mei e giudica paradossale l'associazione ipotizzata che viene comunemente indicata come Supersismi.

Dopo aver escluso di aver preso ordini per operazioni deviate rispetto ai compiti istituzionali, il colonnello Belmonte, rispondendo al Presidente, precisa di essersi iscritto alla massoneria circa un anno prima di entrare nel SISMI. In particolare - chiarisce successivamente il colonnello Belmonte - ebbe modo di entrare nel SISMI, dopo aver esaurito il periodo di comando del gruppo a Taranto, a seguito di una segnalazione del generale Musumeci, al quale egli si era rivolto essendo stato precedentemente alle dipendenze dell'ufficiale superiore prima da tenente, poi al battaglione di Velletri e, infine, al battaglione di Genova.

Su invito del senatore Coco, il colonnello Belmonte ricorda di essersi recato a Milano per incontrare Titta, di aver compiuto il viaggio, con il medesimo Titta, da Milano a Reggio Calabria ove incontrarono l'avvocato Gangemi al quale sollecitarono un incontro con Cutolo senza peraltro indicare il motivo di tale richiesta. Precisa altresì di essersi recato nel carcere di Ascoli con Titta, di aver incontrato, qualificandosi come ufficiale del SISMI, Cutolo al quale nel corso del colloquio non fu promesso alcunchè per tentare di avere notizie sulla prigionia di Cirillo. A seguito di tali incontri - complessivamente tre - il colonnello Belmonte si rafforzò nella convinzione, peraltro già da tempo maturata, che Cutolo non avrebbe offerto alcuna collaborazione alle indagini.

Quanto all'operazione della valigia sul treno Taranto-Milano il colonnello Belmonte fa presente che fu il maresciallo Sanapo a prospettargli la possibilità di ottenere notizie in ordine a un covo di terroristi di estrema destra a Taranto, di essersi recato con il medesimo maresciallo Sanapo e il generale Musumeci a Brindisi ove gli fu consegnato un appunto che faceva riferimento ad attentati dimostrativi a nord delle tratte ferroviarie di Ancona e Firenze. Sulla scorta di tali informazioni il generale Santovito incaricò il generale Notarnicola di dirigere la relativa operazione. Non avendo peraltro avuto alcuna disposizione dalla I divisione si recò da solo dal maresciallo Sanapo a Casarano ove raccolse dai confidenti notizie di cui informò la I divisione. Tale operazione costò - come già ricordato - 300 milioni al servizio.

Il colonnello Belmonte afferma infine, a seguito di una domanda del senatore Coco, di non aver mai ritenuto di valutare le ragioni della frequentazione di Pazienza presso il SISMI.

Il senatore Macis, dichiarato preliminarmente di rinunciare ai quesiti, da porre al colonnello Belmonte, sugli elementi che determinarono la sostituzione del SISMI al SISDE nella vicenda connessa al sequestro Cirillo, sottolinea l'esigenza che la Commissione approfondisca, con successive audizioni, tale fondamentale circostanza.

Il Presidente, dichiaratosi d'accordo sulla indicazione testè prospettata dal senatore Macis dichiara conclusa l'audizione del colonnello Belmonte, che la Commissione si riserva di ascoltare nuovamente, in sede di testimonianza formale, in una successiva seduta.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che la Commissione tornerà a riunirsi giovedì 25 maggio 1989 alle ore 9,30 con all'ordine del giorno l'audizione del generale Abelardo Mei e del dottor Giorgio Criscuolo nell'ambito dell'indagine sulle vicende connesse al sequestro dell'assessore Ciro Cirillo.

La seduta termina alle ore 19,35.

SOTTOCOMMISSIONE

BILANCIO (5^a)

Sottocommissione per i pareri

MARTEDÌ 23 MAGGIO 1989

108^a Seduta

Presidenza del Presidente

ANDREATTA

Intervengono il ministro del turismo e dello spettacolo Carraro e il sottosegretario di Stato per il tesoro Pavan.

La seduta inizia alle ore 16,35.

**Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° aprile 1989, n. 121, recante interventi infrastrutturali nelle aree interessate dai campionati di calcio del 1990 (1743), approvato dalla Camera dei deputati
(Parere alla 8^a Commissione)**

Riferisce alla Sottocommissione l'estensore designato, senatore Azzarà, il quale fa presente che, per quanto di competenza, i problemi si pongono in ordine all'articolo 3 (relativo ad una nuova commissione istituita presso la Presidenza del Consiglio) e all'articolo 5, comma 1 (per la parte relativa all'utilizzo dei residui di un capitolo dell'ANAS), comma 2 (per la parte relativa alle Ferrovie dello Stato) e commi 5, 6 e 7 (per la copertura dei relativi mutui della Cassa depositi e prestiti).

Dopo che il presidente Andreatta ha chiesto lo stato delle procedure di cui al decreto, ha la parola il ministro Carraro il quale, ripercorse in dettaglio le vicende che hanno portato all'emanazione delle norme d'urgenza, che prevedono tra l'altro, procedure di carattere ordinario da parte dei comuni in generale e anche del CONI per quanto concerne lo stadio Olimpico di Roma, fa presente che gli interventi previsti essenzialmente fanno fronte ad una serie di carenze strutturali nel nostro Paese anche per quanto concerne l'aspetto turistico, aspetto che l'esperienza dimostra particolarmente accresciuto in caso di avvenimenti sportivi di grande richiamo.

Nel ricordare poi le implicazioni e i collegamenti operativi che nascono dal decreto, che affronta anche il problema di rendere più veloci le procedure e comunque si riallaccia ad una conferenza dei servizi con compiti organizzativi, ripercorre l'*iter* del provvedimento presso la Camera dei deputati e, nell'escludere che siano previste procedure contabili particolari, osserva come non possa non essere visto con disappunto il fatto che le procedure per le opere pubbliche risultino adeguate alle esigenze solo in casi di eventi straordinari.

Il sottosegretario Pavan fa presente che non sussistono problemi, per quanto di competenza del Ministero del tesoro, in ordine al decreto: in particolare, fa presente, con riferimento alla questione delle Ferrovie, che il capitolo teneva conto dell'onere essendo stata la norma già inserita in un precedente decreto. Quanto poi ai problemi posti in relazione ai commi 5, 6 e 7 dell'articolo 5, tali mutui rientrano nel *plafond* complessivo.

Il senatore Bollini, dopo aver giudicato troppo generiche le risposte del sottosegretario Pavan alle puntuali dichiarazioni dell'estensore designato, chiede una documentazione in ordine al capitolo 751 del bilancio dell'ANAS, che avrebbe dovuto già essere decurtato sulla base della legge n. 155 del 1989, relativa a provvedimenti in materia di finanza pubblica.

Nel condividere poi la tesi secondo cui non si potrebbe utilizzare un capitolo prima dell'assestamento, chiede informazioni per quanto concerne i commi 5, 6 e 7 dell'articolo 5, soprattutto sotto il profilo dell'aggiuntività o meno di tali mutui rispetto a quelli già previsti.

Dopo che il sottosegretario Pavan ha confermato che tali mutui si mantengono all'interno del *plafond* fissato, il ministro Carraro fa presente che i comuni non sono obbligati ma hanno la facoltà, valutate le proprie disponibilità di bilancio, di realizzare le opere. Dopo che il senatore Abis ha chiesto informazioni al riguardo, il ministro Carraro fa altresì presente che nel mese di luglio si farà una valutazione circa lo stato delle opere e si decideranno gli opportuni interventi.

Il presidente Andreatta fa osservare l'opportunità che il parere fornisca una interpretazione autentica sulla base di quanto indicato dal Governo, in ordine al fatto che i commi 5, 6 e 7 dell'articolo 5 sono volti solo a modificare le procedure in essere e, non alterando le suddivisioni del *plafond* complessivo di indebitamento dei comuni con la Cassa depositi e prestiti, non comportano oneri aggiuntivi nè a carico del bilancio dello Stato nè a carico di quelli dei comuni.

Dopo che l'estensore designato, senatore Azzarà, ha condiviso la proposta del Presidente, dichiarandosi peraltro per la tesi di prevedere nel parere anche l'opportunità che si eviti il rischio di iniziare opere a costi elevati e in ordine a cui si può verificare il pericolo di tempi di effettuazione delle opere stesse non fisiologici, il senatore Bollini fa presente che la parte del decreto relativa all'ANAS va documentata meglio e chiede pertanto un supplemento di indagine al riguardo.

Il presidente Andreatta fa rilevare che il problema di metodo che emerge dalla vicenda dell'ANAS è che il Tesoro non deve versare alla Tesoreria se non in connessione agli effettivi utilizzi degli enti decentrati: la scarsa capacità di questi ultimi di utilizzare le disponibilità potrebbe porre le premesse per più robusti tagli alla competenza di bilancio.

Il senatore Bollini fa rilevare altresì che il collegamento informativo con

la ragioneria generale dello Stato deve essere esteso anche alle Aziende autonome; il presidente Andreatta dichiara di condividere tale orientamento.

La Sottocommissione incarica quindi l'estensore designato, senatore Azzarà, di trasmettere un parere nei termini da lui stesso proposti.

Conversione in legge del decreto-legge 5 maggio 1989, n. 164, recante misure urgenti per fronteggiare lo stato di crisi delle aziende e delle imprese operanti nei porti (1744)

(Parere alla 8^a Commissione)

Riferisce alla Sottocommissione l'estensore designato, senatore Azzarà, il quale, nel far presente che non sembra sussistere un problema di quantità di risorse disponibili, osserva invece che esiste un problema di metodo per quanto concerne la copertura che formalmente insiste su una contabilità separata, caso, questo, per il quale l'articolo 11-ter della legge n. 362 del 1988 richiede contesualmente l'istituzione nell'entrata del bilancio della somma che viene utilizzata.

Al riguardo ritiene di poter fornire un'interpretazione di questa norma nel senso che il riafflusso all'entrata del bilancio deve avvenire solo nel caso in cui l'autorizzazione legislativa di spesa rifluisce in Tesoreria serva a far fronte agli oneri di una nuova spesa. Ciò significa quindi che, dovendo essere istituito un nuovo capitolo, di bilancio, per l'identità contabile che caratterizza questo documento, al capitolo di spesa deve corrispondere una maggiore entrata, che è appunto costituita dalla quota di risorse che dalla Tesoreria ritorna in bilancio. Nel caso invece non si tratti di una nuova spesa, ma di una spesa che in qualche modo può essere fatta rientrare nel concetto di legislazione invariata o comunque di onere non difforme rispetto all'autorizzazione che funge da copertura, non si ritiene che debba avvenire il riflusso delle somme dalla Tesoreria al bilancio, in quanto appunto non viene iscritto in bilancio un nuovo capitolo e quindi non v'è bisogno di incrementare l'entrata.

Il caso in esame sembra rientrare - conclude il senatore Azzarà - in questa seconda ipotesi (spesa non sostanzialmente nuova), per cui sarebbe da esprimersi consenso sul mancato passaggio in bilancio dei fondi di Tesoreria.

Dopo che il sottosegretario Pavan ha concordato con le conclusioni dell'estensore designato, il senatore Bollini dissente, poichè si tratta di una spesa nuova e quindi vi è bisogno di un nuovo capitolo: non concorda il senatore Abis, il quale fa rilevare che comunque si versa nell'ambito dei fondi relativi alla Cassa integrazione.

Su proposta infine del presidente Andreatta e con il parere contrario del senatore Abis, la Sottocommissione incarica l'estensore designato di trasmettere un parere favorevole con la condizione del riafflusso in bilancio dei fondi giacenti in Tesoreria.

La seduta termina alle ore 17,40.

CONVOCAZIONE DI COMMISSIONI

AFFARI COSTITUZIONALI (1^a)

Mercoledì 24 maggio 1989, ore 15,30

In sede consultiva

Esame, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, del disegno di legge:

- Conversione in legge del decreto-legge 15 maggio 1989, n. 173, recante interpretazione autentica degli articoli 2 e 5 della legge 1° febbraio 1989, n. 30, relativa alla costituzione delle preture circondariali (1760).
-

TERRITORIO, AMBIENTE, BENI AMBIENTALI (13^a)

Mercoledì 24 maggio 1989, ore 15,30

In sede consultiva

Esame del disegno di legge:

- Conversione in legge del decreto-legge 8 maggio 1989, n. 166, recante interventi urgenti per il risanamento e lo sviluppo della città di Reggio Calabria (1745).
-

COMMISSIONE PARLAMENTARE
per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno

Mercoledì 24 maggio 1989, ore 14,30

Procedure informative

Audizione, ai sensi dell'articolo 47 del Regolamento del Senato, del prefetto Elveno Pastorelli, Capo dell'Ufficio Speciale per l'attuazione degli interventi attribuiti al Presidente del Consiglio dei ministri, in riferimento all'esame della relazione governativa sull'attività svolta e sullo stato dell'intervento, relativamente agli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219, per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori colpiti dagli eventi sismici del novembre 1980 e del febbraio 1981.

COMMISSIONE PARLAMENTARE
per la ristrutturazione e riconversione industriale
e per i programmi delle Partecipazioni statali

Mercoledì 24 maggio 1989, ore 16

Procedure informative

Indagine conoscitiva sulla internazionalizzazione delle partecipazioni statali in rapporto all'evoluzione dei mercati mondiali: audizione dell'amministratore delegato della STET.

COMITATO PARLAMENTARE
per i servizi di informazione e sicurezza
e per il segreto di Stato

Mercoledì 24 maggio 1989, ore 15,30

Comunicazioni del Presidente sul programma dei lavori e sulla conferma del segreto di Stato, di cui alla lettera del Presidente del Consiglio dei ministri del 28 dicembre 1988.
